

**BULCIAGO.** Fondi per la ricerca a teatro

# Sfida il destino facendo la cavia

**BULCIAGO** - Angelo Colombo è salito alla ribalta delle cronache nei mesi scorsi quando ha denunciato le sue difficoltà di paraplegico in lotta con un'Amministrazione comunale ritenuta poco sensibile. Oggi il contenzioso con il Comune sta avviandosi a soluzione grazie anche all'impegno del sindaco, Emilio Cattaneo, e dell'assessorato ai Servizi sociali. Colombo, finalmente un po' più sollevato, ha potuto così buttarsi in una nuova crociata: la raccolta di fondi e, ancor prima, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica in favore dell'Associazione per la ricerca sulle lesioni al midollo spinale. Ha stretto alleanza con la compagnia teatrale «Il portico degli amici», di Nibionno. Ha trovato l'appoggio anche del Comune di Cassago e della biblioteca: ecco perché proprio sul-

la piazza del municipio cassaghese debutterà sabato sera una rappresentazione teatrale messa in scena dal «Portico», della quale Colombo sarà ospite d'onore, anche se non il solo. Alla serata (l'inizio è previsto per le 21) prenderà parte il dottor Adolfo Vigasio, ricercatore di fama e braccio destro del professor Giorgio Brunelli, pioniere della ricerca in questo settore.

Lo spettacolo che verrà proposto - il biglietto costerà 8mila lire - consisterà nell'adattamento «che ricorda la poesia e la prosa giullaresca» dei Promessi sposi. Il testo è stato appositamente scritto da Romano Riva. Le musiche saranno affidate alla Corale Don Olimpo Moneta di Tabiago. In caso di maltempo la rappresentazione verrà ospitata nella palestra comunale, a pochi passi dalla piazza.

«Il 96% delle persone attive che improvvisamente si ritrovano in carrozzella finiscono dritte dallo psicologo. Gli altri reagiscono perché si ribellano: non alla realtà, cioè alla certezza che le lesioni al midollo sono a tutt'oggi da considerarsi irreversibili, ma alla convinzione che non esista progresso scientifico possibile. Tuttavia, però, nemmeno in questo 4% si è trovato qualcuno disposto a sottoporsi alle sperimentazioni che ho subito io».

Parla Angelo Colombo, il giovane bulciaghese rimasto vittima qualche anno fa di un grave infortunio sul lavoro. Faceva il muratore, nel tempo libero si dedicava al pugilato e al pallone... Tutto cancellato, in un attimo. Colombo è oggi l'unico italiano - e, a quanto se ne sa, anche l'unica «cavia» al mondo - ad avere prestato agli scienziati il suo corpo per tentare un rimedio nuovo che potrebbe aprire una via e una speranza alle duemila persone che ogni anno finiscono su una sedia a rotelle.

«Non sono un eroe - dice ridendo - Sono soltanto testardo. Quando mi sono visto paralizzato, ho



**Angelo Colombo**

cominciato a pensare: ci sono luminari come il professor Giorgio Brunelli che a 70 anni, con tanti soldi e una bella famiglia, da 25 si dà da fare per la ricerca... Possibile che tanto lavoro debba restare soltanto sulla carta?».

La scommessa - sino ad allora soltanto teorica - era: dimostrare che si possono by-passare le lesioni del midollo (determinate da incidenti stradali, malattie, ferite), irreversibili, facendo innesti sui nervi periferici. «Si trattava - prosegue Colombo - di verificare se, con gli anni, i muscoli paralizzati si reinnervano e se si poteva restituire un impulso ner-

voso e muscolare. Su di me l'operazione è riuscita e il grafico della mia ripresa è in salita, ma sono l'unico paziente al mondo, quindi non è possibile costruire una statistica».

«E tutti gli altri paraplegici? «I ricercatori - spiega Angelo - non danno mai certezze: è il traumatizzato che deve valutare se conviene o no tentare. Nel 4% di paraplegici che si ribellano alla loro sorte, la paura ha comunque avuto finora il sopravvento: per fare l'innesto occorre effettuare un prelievo da una mano e questo le toglie, almeno inizialmente, il 10% della forza: per chi è in carrozzella l'idea di perdere anche l'uso degli arti superiori è terribile. Ma lo scetticismo non c'è soltanto nei paraplegici: sono in molti a chiedersi se valga la pena di portare avanti esperimenti costosi e rischiosi per consentire al paziente un'autonomia di movimento tutto sommato ancora minima. Personalmente, invece, credo si debbano ringraziare e sostenere quegli scienziati che si battono per tentare di strappare almeno per un attimo l'essere umano dalla schiavitù della carrozzina».